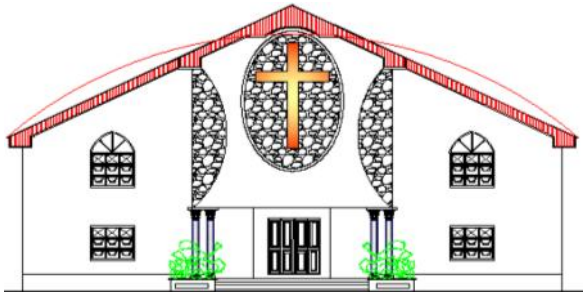
CAMMINARE INSIEME

Parrocchia San Leonardo Murialdo - Milano - anno 41° n. 5 - maggio 2020

PARROCCHIA SAN LEONARDO MURIALDO
Via Murialdo, 9 - 20147 Milano
Tel. 02/48302861 - fax 02/4151014
e-mail: parmurmi@gmail.com

"UNA CHIESA PER ADAMGBE"



"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Questa è la proposta della Parrocchia e del Gruppo Missionario, fatta alla nostra Comunità del Murialdo, per la **Quaresima di Fraternità 2020,** con l'obiettivo di raccogliere almeno 7.000 euro, per dare un aiuto decisivo a costruire il tetto della chiesa di Adamgbe e se qualcosa rimanesse, anche il pavimento. Il che significa anche poterla già usare ... poi piano piano si farà il resto. … E indirettamente fare anche un bel regalo alle migliaia di bambini e ragazzi, che potranno finalmente tornare ad usare il loro **salone-tettoia** per le loro belle e affollate attività, **adesso usato come chiesa.**

Grazie a tutti voi, che avete fatto, in questa Quaresima di Fraternità, una piccola rinuncia per questi fratelli che vivono una situazione di grande disagio. Avete accolto con generosità l'invito a vivere la fraternità che rende edificatori di vita buona, anche in questi tempi pieni di incertezze e problematiche. Questo ci aiuta a vivere e costruire la civiltà della condivisione e dell'amore.

Ancora grazie ai donatori ed ai nostri missionari, impegnati per la promozione umana e cristiana nei paesi più poveri del mondo, con Opere che comprendono: scuole primarie, medie, professionali, licei, parrocchie, oratori, ambulatori, cooperative e che distribuiscono un pasto al giorno a migliaia di ragazzi.

Grazie di cuore a tutti! Ad oggi sono state raccolti **5.650 euro.**

Come donare?

Bonifico: IBAN>

IT 12Z 05034 01752 000000007426
Parrocchia S. Leonardo Murialdo
Causale: "Quaresima di Fraternità"
Oppure mettere un'offerta nella cassetta apposita in chiesa

Concetta Ruta

CAMMINARE INSIEME

N. 5 - maggio 2020

Direttore Responsabile:
Don Agostino Liberalato

Redazione:
Gianni Ragazzi, Concetta Ruta, Gabriella Francescutti, Tania Piria, Lucia Netti

Progetto Grafico e Coordinamento:
Concetta Ruta

Correzione bozze:
Gianni Ragazzi - Paola e Carmelo Taccia

Disegni: *Fulvia Briasco*

Segreteria:
Anna Mainetti e Giusy Tedeschi

Foto di Copertina:
P. Vincenzo Molinaro

Camminare Insieme on line
Alessandro Dell'Orco

Collaboratori:
Paola Bassi, Marinella Giannetti, Silvano Boccoli, Franca Monti, Luciana Mastella, Gianni Corlianò, Giusy Tedeschi, Anna Mainetti, Tina Laganà, Walter Anzani, Alberto Gagno.

Camminare Insieme esce la prima domenica del mese, esclusi luglio e agosto; gli articoli non devono superare 40 righe e devono arrivare in redazione almeno 10 giorni prima dell'uscita; i testi in esubero saranno pubblicati il mese successivo.

Pro - manuscripto

SOMMARIO

Dalla Comunità Giuseppina 2
P. Vincenzo Molinaro
Appuntamento con il CPP 5
Lucia Netti
Parola di Vita 6
Gabriella Francescutti
Si era smarrito ed è stato ritrovato 8
Gianni Ragazzi
Quaresima ragazzi... 10
Monica della Luna
Missionari Martiri 2020... 12
Paola e Carmelo Taccia
Aprirsi alla Risurrezione 14
Tania Piria
Una notte speciale di Preghiera 16
Donatella Bianchini
Stare con voi è sempre una festa 18
Angela e Franco Caristia
I nostri Santi 20
Concetta Ruta Lupica
Ricordo di don Alberto 22
M. Liana
Don Alberto e Milano 24
don Pietro Rota
Caro don Alberto 25
Don Sandro Girodo
Don Alberto... 26
Beatrice Lo Faro
Don Alberto "La Montagna" 28
Maria Grazia Sagliocco
Coronavirus 30
Rodolfo Casadei
Note informative 32
Gianni Ragazzi
Anagrafe Parrocchiale 33

C'È UN TEMPO PER OGNI COSA

P. Vincenzo Molinaro

"Un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci"
(Qoelet 3,5)

Improvvisamente cala il silenzio in città, improvvisamente cala il vuoto nelle strade, non ci sono più le consuete occasioni di incontro, di aggregazione, di amicizia. Eravamo abituati al ritmo, al frastuono, alla frenesia anche se ce ne lamentavamo! Eppure ora tutto questo sembra che ci manchi.

La *sensazione di vuoto* ci dà fastidio e ci rivela qualcosa.

Che tempo è questo in cui siamo invitati ad astenerci dagli abbracci?

L'assenza di cose da fare, di incontri da animare o in cui essere animati, di uscite serali…

sta lasciando spazio ad un tempo *impolverato*, un po' dimenticato, perso da qualche parte.

È il tempo con **se stessi**, è il tempo del silenzio, è il tempo lento.

Di fronte a questo tempo forse siamo un po' impacciati, incapaci di prenderlo dal verso giusto.

Ma è anche il tempo **in famiglia.** Veniamo, in questi giorni, continuamente invitati a rimanere in casa, a stare in famiglia. Chissà se anche in questo proviamo un po' di fatica: di certo per chi ha i figli in casa, soprattutto piccoli…è un momento particolare. Ma forse è una fatica di tutti: ritrovarsi *gomito a gomito* laddove invece eravamo abituati a veloci e fugaci incontri. Spesso ci lamentavamo, un po' tutti, che la famiglia *non è un albergo* e che i ritmi di lavoro e di una serie infinite di attività spesso non ci facevano trovare il tempo di stare insieme, di dialogare.

Forse in questa crisi possiamo tutti fare un passaggio, fare un salto oltre quegli ostacoli, che l'ordina-rietà delle corse quotidiane avevano offuscato. Un salto verso *sé* e un salto verso *l'altro*!

Non è un tempo *vuoto* dunque, ma può davvero essere un tempo **fecondo**.

Riscoprire *la distanza* dall'altro come simbolo della sua "sacralità". Non più una distanza come espressione di indifferenza. *Distanza* come capacità di cogliere l'insieme, la totalità e il contesto della particolarità dell'altro. Una *distanza,* solo fisica e momentanea, espressione dell'amore verso l'altro, del rispetto di norme di prudenza, ma che rimanda a quell'innato, ontologico richiamo a cercare l'altro, a desiderare di stare con l'altro, di meravigliarsi dell'altro, di servire l'altro.

Ma questo tempo sembra ributtarci addosso un'altra *distanza*, quella con noi stessi!

Sì, perché non sarà di pochi, cre-

do, l'esperienza di dirsi: e ora? Che si fa?

E subito via…il veloce, facile ripiego a riempire il tempo di social, tv.

Ma *la distanza con noi stessi* cresce se fuggiamo il silenzio, che non è solo assenza di suoni, ma fuga dall'ascolto di se stessi.

E se la distanza con noi stessi cresce, stiamo male, siamo *desintonizzati*. Ovviamente questo malessere è facilmente coperto nella nostra vita ordinaria: tante, troppe voci gridano forte e noi volentieri non *ci* ascoltiamo.

Ma la *relazione d'amore con l'altro* e la *relazione d'amore con noi stessi* sono due realtà che meritano tempo, attenzione, cura e direi anche che meritano un saggio maestro!

Ho sentito tanti dire che in questo tempo sarebbe bello fermarsi e leggere un buon libro.

Certo, ottimo consiglio. Leggiamo poco, lo sappiamo,ce lo diciamo continuamente.

Non sarò certo io a dirvi quale titolo leggere, troppo ampio è lo spettro degli interessi e delle situazioni di partenza, ma voglio condividere con voi una cosa: sin dai primi giorni di questa emergenza sanitaria del coronavirus ho avuto forte la sensazione che quello che stava accadendo andava *letto,* che c'è dentro questo evento qualcosa che *grida,* qualcosa che vuole essere ascoltato.

E così condivido con voi qualche pensiero.

In giro si respira una certa aria… è proprio il caso di dire! Diffidenza, paura, silenzi…

Per tanti le (nostre) sicurezze consuete improvvisamente sembrano sgretolarsi. Quella sensazione di inattaccabilità e quel pensiero recondito che ci raccontava "a noi *non può succedere;* noi *siamo al sicuro, noi siamo una società avanzata…"*, sembrano di colpo svaniti.

Improvvisamente una realtà invisibile e globale, che sembrava lontana e si è fatta vicina, ci sta facendo fare **un bagno di umiltà.** Volenti o nolenti ci sentiamo tutti *vulnerabili*.

Molti reagiscono sminuendo la questione, giustificandosi che non bisogna drammatizzare, che in fondo è solo un'influenza, ma è solo una maschera razionale al senso di impotenza e direi di **vulnerabilità**.

Altri si fanno prendere dal panico e dichiarano nei fatti che la paura ha la meglio, che decide per loro.

Indaghiamo meglio però questo senso di *vulnerabilità* che può portarci alla paura.

Non possiamo vivere guidati dalla paura! Questo è certo. Per non arrivare a vivere nella paura bisogna però fare i conti con la realtà, la nostra reazione e quello che ci portiamo dentro.

Si è vulnerabili nei propri **punti deboli.**

Il sentimento generalizzato della *vulnerabilità sociale,* che si respira, sta evidenziando nient'altro che le

zone del nostro essere, del nostro vivere "scoperte e attaccabili", quelle che per noi sono deboli…: tutto questo sta solo denunciando l'insicurezza che già c'era, ma era nascosta dietro tante maschere.

Ma se il sentirsi vulnerabili, improvvisamente attaccabili da un male invisibile, **destabilizza**… questo non è necessariamente solo un male. È un'occasione per rendersi conto della stabilità o fragilità delle "sicurezze", poste alla base della vita.

Un esempio, per capirsi…

Se viene la tempesta e una casa crolla e l'altra di fronte no… non è perché la tempesta con una è stata cattiva e con l'altra clemente. La tempesta è la medesima e non conosce clemenza. Erano le case che erano diverse e diverse non nelle apparenze, nel colore, negli arredi interni ed esterni… ma nelle fondamenta. E le fondamenta sono sotto, coperte da quel senso di inattaccabilità, di sicurezza che finché è granitico non ci lascia il tempo e il coraggio di fare un salto giù, parecchio giù… a vedere come stanno messe.

Questo è un tempo allora per lavorare alle fondamenta, alle radici.

È un tempo che credo abbia una profondità spirituale da cogliere.

Lo *sposo* è tolto alla vista della *sposa*. Sono davvero giorni di digiuno.

Forse è la quaresima più vera che abbiamo mai vissuto.

Senza nessuna pretesa mi è venuta quella che forse è la mia prima poesia:

Questo Tempo

Questo tempo va letto, ascoltato,
non va subìto!
Questo tempo ci sta gridando
qualcosa, non lo sentite?
Una voce grida nel deserto:
oh chiesa, sale della terra, fermati!,
torna alla sorgente…
oh società, comunità degli
uomini, corri al riparo,
non vedi l'altro?
oh giovani, speranza del futuro,
pensate ai vostri nonni,
perché non c'è domani
senza memoria.

Tempo dunque per leggere, rileggere… se stessi, gli altri e le nostre relazioni.

Buon cammino a tutti.
Vostro p. Vincenzo.

APPUNTAMENTO CON IL CPP

Lucia Netti

In questo triste periodo di pandemia e di distanziamento sociale, anche il Consiglio Pastorale Parrocchiale è avvenuto online: alle 21, di lunedì 20 Aprile, tutti i membri si sono collegati con Skype per assistere alla riunione. La seduta è cominciata con un momento di meditazione e preghiera guidato da padre Agostino. La riflessione ha riguardato le celebrazioni virtuali e il senso di familiarità e comunità vissuto e voluto da Cristo, che adesso non possiamo vivere; attraverso le parole del Papa "*Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio*", si è posta l'attenzione sul fatto che l'Eucarestia spirituale non debba diventare un'abitudine, perché *questa è la Chiesa di una situazione difficile che il Signore permette; l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre.*

Il Parroco ha poi messo in evidenza l'importanza della preghiera distinta in personale, di famiglia e comunitaria. Interessante l'aspetto di condivisione della preghiera personale, che si chiama così proprio perché si prega anche per i fratelli, e non solo per se stessi; mentre importante è per tutti i tre tipi di orazione lo strumento delle lettere del parroco. Con modestia padre Vincenzo ha rivelato che sono nate per caso, ma tutti noi sappiamo (membri del CPP e non) quanto siano state e saranno sempre fondamentali per sentirci vicini e in comunità. In tutti gli interventi si è notata la fatica di vivere questo momento di lontananza da parenti, amici e conoscenti, di come gli strumenti digitali, siano faticosi da usare e poco adatti alle relazioni, di come la paura sia aumentata nella gestione del dopo. Anche su questo punto vige l'incertezza, che ci ha addolorato ancora di più; una consolazione sarà una celebrazione, quando si potrà, per tutti i defunti ed il loro ricordo nelle altre messe. La comunità murialdina è comunque vicina ai parrocchiani, pensa ai rosari del mese di maggio, molto probabilmente ancora online.

Un'altra notizia positiva è la carità, che, sebbene questo covid-19 abbia reso complicata, non ha fermato, la Parrocchia che continua ad aiutare molte famiglie.

Non è ancora chiaro cosa ci riservi il futuro, quello che è sicuro, però, è l'amore di Dio che può tutto e non ci lascia soli; dobbiamo avere coraggio, fede e speranza, forse non sarà più come prima, perché sarà meglio!

PAROLA DI VITA

MI HAI SEDOTTO, SIGNORE *(Ger. 20, 7-18)*

Gabriella Francescutti

7 Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. 8 Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: "Violenza! oppressione!".
Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. 9 Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. 10 Sentivo le insinuazioni di molti: "Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo". Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: "Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta". 11Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile. 12Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! 13Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. 14 Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. 15 Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre, dicendo: "Ti è nato un figlio aschio", colmandolo di gioia. 16 Quell'uomo sia come le città che il Signore ha demolito senza compassione. Ascolti grida al mattino e rumori di guerra a mezzogiorno, 17 perché non mi fece morire nel grembo materno; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. 18 Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?

Questo brano appartiene alle cosiddette "Confessioni" di Geremia, che sono come il diario intimo della sua vocazione, delle sue lotte con il Signore che lo chiama, delle sue crisi, della sua voglia di piantare lì tutto ed essere un uomo come gli altri. Geremia aveva predetto la fine di Gerusalemme. La distruzione della città santa rappresentava per lui una grandissima catastrofe ma aveva anche compreso quanto fosse necessaria affinché potesse nascere un nuovo popolo di Dio, meno sicuro di sé stesso ma in grado di porre la sua fiducia solo sulla grazia di Dio. Il testo è l'ultima Confessione e per comprenderla è necessario collocarla nel contesto che la precede: è introdotta da un'azione profetica e da un attentato alla vita di Geremia, preparato da una capillare campagna di diffamazione e di boicottaggio, ispirata dai sacerdoti del tempio e dai consiglieri del re. Il brano è molto crudo, esprime lo sgomento di chi ha capito che il Signore ha una mano molto du-

ra e però non si può non avere la massima fiducia in Lui. E' una commovente preghiera di abbandono a Dio. La grande forza dell'amore che brucia nell'intimo del profeta come un fuoco, gli dà la capacità e il coraggio di superare tutte le lotte e le delusioni, di sentirlo ancora vicino, di tornare a fidarsi di lui, vincendo la tentazione di lasciare tutto. Anche se, dinanzi alla particolare situazione controcorrente impostagli dalla sua vocazione, Geremia medita una ribellione a Jahweh proponendo di ritirarsi dalla sua missione, pensando persino di poter dimenticare il suo Dio.

Il v. 7 usa un termine forte: sedurre. Si tratta di una persona che abusando della giovane età e dell'inesperienza di qualcuno, lo strumentalizza per fargli fare quello che lui vuole: mi sono fidato di te e tu mi hai messo in difficoltà estrema. Le conseguenze di questo inganno sono drammatiche: ma il lamento è espresso in forma di preghiera, quindi con spirito di fede, come parlava Giobbe o come è espresso in certi salmi. Non è possibile fermare la forza propulsiva della comunicazione divina né tenerla dentro di sé. Colui al quale Dio si manifesta non può rimanere in silenzio. Il brano cambia improvvisamente il tono dal canto di fiducia di un innamorato alla disperazione più nera. Geremia arriva a maledire il giorno della sua nascita, a rifiutare una vita che è solo peso e sofferenza, dolore e umiliazioni. La morte gli appare come una liberazione, il non essere esistito una grazia. In questa Confessione non c'è nessuna risposta di Dio, nessuna parola di speranza. Qui c'è il mistero più profondo del cuore umano, con i suoi slanci e le sue debolezze, i suoi entusiasmi e le sue paure, la sua fede e le sue disperazioni. E' il cammino, gioioso ma esigente, dell'obbedienza alla volontà di Dio nelle alterne vicende della vita. Geremia sperimenta tutta la sua fragilità e nel momento di totale impotenza si abbandona finalmente e per sempre nelle mani di Dio e accetta di fare in tutto la sua volontà. Noi siamo chiamati a servire il Signore sulla sua Parola, fidandoci di lui, ma, ad un tratto, ci accorgiamo che la sua Parola è debole, non ha successo, viene contestata, non ha potere di compiere miracoli e cambiare le situazioni. Le Confessioni di Geremia ci richiamano alla debolezza della Parola incarnata che ci provoca perché il Signore non distrugge i nemici, non dà forza e gloria alla sua Chiesa. Il Signore ci richiama all'umiltà della Parola e del suo ministero: la speranza delle nazioni è un leader debole, nato a Betlemme, vissuto in povertà, perseguitato, imprigionato, torturato, crocifisso e ucciso (cfr. Mt. 12,18-21). La debolezza della Chiesa è espressa molto bene nella realtà più povera e più inerme che ci sia: l'Eucarestia. Non c'è nulla di più debole, di più incapace di agire, di più passivo del pane e del vino dell'Eucarestia; eppure in esso Dio compie il massimo della rivelazione del suo amore.

SI ERA SMARRITO ED È STATO RITROVATO

Gianni Ragazzi gianni.ragazzi@iol.it

Nel forzato isolamento, mi trovo a spulciare il nostro Calendario Pastorale; mi colpiscono gli eventi di maggio, congelati subito dopo quelli natalizi, che prevedevano i festeggiamenti per la chiusura dell'Anno Murialdino.

San Leonardo Murialdo - giovinetto

Già, quest'anno due importanti ricorrenze riguardano San Leonardo Murialdo: i 120 anni dalla morte, avvenuta il 30 marzo 1900 nella sua camera al Collegio Artigianelli in Torino, e i 50 anni dalla sua proclamazione a santo da Papa Paolo VI, il 3 maggio 1970.

Due date che non possiamo vivere nel modo degno per un Santo che, oltre che essere il Patrono della nostra comunità e della Congregazione Giuseppina, ha un ruolo importante - forse non adeguatamente valutato - nel panorama dei santi sociali, di coloro che molto hanno fatto nel campo educativo e di evangelizzazione.

Della sua esistenza, un aspetto che mi ha particolarmente appassionato è quello del passaggio dal periodo dei dubbi e delle crisi adolescenziali (frequenti nella storia dei giovani) a **una vita di santità "in semplicità e silenzio", operando in concreto senza clamore, facendo le cose ordinarie in modo straordinario.**

Leonardo nasce a Torino il 26 ottobre 1828, penultimo di sette sorelle e un fratello. Nel 1833 muore improvvisamente il padre e, per le conseguenti necessità familiari, tra il 1836 e il 1843 è mandato col fratello Ernesto presso il collegio degli Scolopi a Savona.

Vive un periodo di profondo turbamento, che solo chi ha subito il forzato distacco dagli affetti familiari nella fanciullezza può capire.

Nell'ultimo anno di permanenza in collegio, guardando il mare sconfinato, annota i suoi sentimenti. Vorrebbe scappare, considerando la

fuga come una liberazione. Pensa alla sua Torino come un sogno e un'immaginazione, alla sua famiglia alla quale vuole tornare col pensiero, alla vita quotidiana perduta, a un mondo che si porta nel cuore.

Ricorda il commiato dalla madre, che lo teneva stretto nel momento della partenza, e che avrebbe rivisto solo una volta l'anno. Rammenta il volto del padre, perso quando aveva solo cinque anni, sbiadito nella prospettiva del tempo trascorso, del suo ricordo che rivive solo nei racconti familiari.

"Ho deciso, voglio tornare da mia mamma, lei mi vuole bene, voglio tornare a Torino, voglio tornare a casa mia": questa la sintesi del suo stato d'animo di adolescente.

Dopo un profondo travaglio - con caduta dei valori e delle abitudini, dal fascino di comportamenti che non si dovrebbero imitare, da letture "non troppo pulite" - il risorgere.

A 23 anni è ordinato sacerdote. Svolge il suo ministero negli oratori, collaborando anche con Don Bosco; è attivo nel recupero dei giovani emarginati e in difficoltà, nell'impegno nel sociale per le classi operaie in un periodo di forte espansione industriale, nell'apertura delle case-famiglia. Infine, rettore "provvisorio" del Collegio Artigianelli (per 34 anni!), sino al momento della sua morte.

Il 19 marzo 1873 fonda la Congregazione di San Giuseppe, i Giuseppini del Murialdo, per dare prosecuzione alla sua azione sociale ed educativa, con opere che si svilupperanno poi in tutto il mondo: ben 35 in Italia, nel 1915 in Brasile, 1922 Equador, 1936 Argentina, 1947 Cile, 1949 USA, 1961 Spagna, 1979 Sierra Leone, 1983 Colombia, 1984 Guinea Bissau, 1991 Messico, 1994 Albania, 1998 Romania, 1998 India, 1999 Ghana, 2014 Nigeria.

Della sua vita molto è stato scritto, soprattutto della parte migliore; qui ho voluto riscoprire l'aspetto del suo sconforto giovanile, dei suoi momenti difficili, **del travaglio che l'ha portato alla santità.**

QUARESIMA-RAGAZZI *AL TEMPO DEL CORONA VIRUS*

Monica della Luna

"Cari genitori, in questa parrocchia le comunioni si celebrano la sera del venerdì alla presenza dei soli genitori e dei fratelli, poi segue una cena tutti insieme e la domenica durante la Santa Messa delle ore 10 potete invitare tutte le persone che volete. Mi dispiace per i nonni, ma la sera sarà una cosa molto intima e per evitare distrazioni varie così si è deciso… I ragazzi indossano tutti la tunica bianca...".

Con queste parole ho spiegato ai genitori del gruppo di catechismo cosa dovevano aspettarsi per le prime comunioni… Ora mi sembra passato un secolo, invece è accaduto solamente tre mesi fa...

Il 22 febbraio abbiamo preso le misure per le tuniche e il 23 è arrivato l'annuncio che le scuole si sarebbero chiuse.

Il catechismo è da sempre legato strettamente alla scuola, quindi scuola sospesa catechismo sospeso.

Sarà una cosa veloce... qualche settimana... sono già passati 50 giorni e ancora non sappiamo quando e se riapriranno le scuole!!

Incontri sospesi, chiese aperte, ma funzioni senza fedeli, parchi chiusi, non è possibile vedersi, abbracciarsi, incontrarsi, veniamo continuamente invitati a non uscire di casa e dobbiamo indossare mascherina e guanti quando usciamo… Rimanere in contatto con tutte le famiglie dei ragazzi non è semplice… Mai avrei pensato di dirlo: per fortuna c'è la tecnologia!!! WhatsApp è stato il mezzo che ho usato maggiormente: scrivo i messaggi, mando video, foto e aspetto che, quando è il momento migliore per la famiglia, mi arrivi un messaggio di risposta. A volte bastano pochi secondi di attesa, a volte ci vogliono alcune ore, a volte non arrivano proprio...

Padre Vincenzo ha suggerito ai ragazzi di preparare durante questa quaresima così difficile e diversa dalle altre un "angolo della croce" che settimana dopo settimana si è arricchito di oggetti vari…

1° settimana→ un vangelo o una bibbia e una croce meglio se costruita da loro

2° settimana→ un bicchiere d'acqua in ricordo del battesimo

3° settimana→ alcuni sassi e il disegno di un cuore grande e tanti cuoricini quanti i componenti della famiglia

4° settimana→ una candela grande più una candela per ogni componente della famiglia

5° settimana→ tanti fiori
6° settimana→ disegno di un ramo di ulivo o di palma

Ogni domenica padre Vincenzo dava le indicazioni alla fine della S. Messa delle ore 10 su Facebook e i ragazzi mandavano a noi catechiste le fotografie dei loro "angoli" che a nostra volta abbiamo girato al parroco: la domenica successiva le foto venivano fatte vedere in diretta!

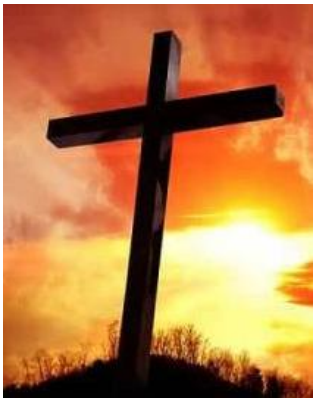
Non so se è un problema di età, il fatto di essere diventata nonna da poco, dell'isolamento forzato, ma spesso mi solo venute le lacrime agli occhi vedendo l'impegno e la maestria con cui alcuni ragazzi hanno saputo abbellire i loro "angoli della croce"!!!

Anche oggi, giorno di Pasqua, ho un fitto scambio di comunicazioni via WathsApp con i genitori e di conseguenza con i ragazzi. Devo ringraziare pubblicamente questi genitori che in questo momento difficile sono stati capaci di occuparsi - oltre al loro lavoro, la spesa, la cucina, i compiti anche di tenere i rapporti con la Parrocchia per creare una piccola Chiesa domestica.

Sicuramente una cosa ho imparato in questo periodo, a cercare il Suo Sguardo per cercare di vedere gli altri come li guarda Lui.. per ora solo attraverso la tecnologia...

MISSIONARI MARTIRI 2020 - *AGENZIA FIDES*

Paola e Carmelo Taccia



Il nostro Arcivescovo mons. Mario Delpini, in più occasioni ci ha esortato ad informarci sulle esperienze missionarie nei vari continenti, tramite le riviste missionarie e cattoliche di formazione per educarci alla mondialità della nostra fede, all'apertura ad altri popoli e culture e alla sollecitudine fraterna. Noi del Murialdo possiamo ritenerci avvantaggiati perché disponiamo, anche, della nostra rivista mensile "Vita Giuseppina"che, dalla raccolta delle sue esperienze missionarie nelle varie Province, racconta come viene vissuto il Carisma nel mondo.

Molto preziosa ed attiva risulta l'agenzia Fides, l'Organo di informazione delle Pontificie Opere Missionarie dal 1927 e consultabile online in otto lingue, che si occupa della diffusione di notizie sulla Missio ad Gentes con tutti gli aspetti ad essa collegati: annuncio, dialogo interreligioso, promozione umana nei suoi risvolti economici, sociali e culturali, cooperazione missionaria tra le Chiese, libertà religiosa.

In occasione della 28^ Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei Missionari Martiri del 24 marzo 2020, come ogni anno, Fides ha raccolto le informazioni relative ai missionari uccisi nelle comunità cattoliche in tutto il mondo nel 2019.

L'elenco dei Martiri, che viene letto durante la Veglia, non riguarda solo i missionari ad gentes, ma cerca di registrare tutti i battezzati impegnati nella vita della Chiesa, morti in modo violento non espressamente "in odio alla fede". Si preferisce utilizzare il termine "martire" nel suo significato originario di "**testimone**"; in seguito la Chiesa potrà proporre alcuni di loro, dopo un attento esame, per la beatificazione o la canonizzazione.

L'intento non è quello di trasmettere un arido elenco di nomi, date, luoghi, circostanze, ma di comunicare l'**eredità spirituale** di tanti testimoni della fede che è una fonte d'ispirazione per rinnovare lo spirito missionario delle comunità cristiane.

Secondo i dati raccolti nel corso del 2019 sono stati uccisi nel mondo **29 missionari**: 18 sacerdoti, 1 diacono permanente, 2 religiosi non sacerdoti, 2 suore, 6 laici.

Si denota una sorta di **globalizzazione della violenza**: sono stati bagnati dal sangue dei missionari 10

paesi dell'Africa, 8 dell'America, 1 dell'Asia, 1 dell'Europa.

Dal 2018 è l'Africa ad essere al primo posto di questa tragica classifica; in particolare nel 2019 i testimoni uccisi in Africa sono stati 15 e in America 12.

Si è anche diffuso in diversi continenti il sequestro di sacerdoti e suore: alcuni si sono conclusi tragicamente, altri con la liberazione degli ostaggi, altri ancora con il silenzio. Purtroppo a questi vanno aggiunti i tanti, come negli attentati alle chiese, di cui non si conoscerà neppure il nome, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano con la vita la loro fede in Gesù Cristo.

Va inoltre precisato che spesso molti omicidi non sono solo espressione diretta dell'odio alla fede, ma di una volontà di destabilizzazione sociale. "Il sacerdote e le comunità parrocchiali favoriscono la sicurezza, l'educazione, i servizi sanitari, i diritti umani di migranti, donne e bambini", ha spiegato il direttore del Centro Cattolico Multimediale del Messico, p. Omar Sotelo Aguilar.

La Chiesa locale è, di fatto, "una realtà che aiuta la gente, in diretta concorrenza con il crimine organizzato", il quale sa che **eliminare un sacerdote è molto più che eliminare una persona**, perché destabilizza un'intera comunità. Così s' instaura "una cultura del terrore e del silenzio, importante per la crescita della corruzione e, quindi, per permettere ai cartelli di lavorare liberamente"(vedi Fides 17/6/2019).

Di fronte al martirio non si resta indifferenti per la violenza inflitta alla vittima, per la crudeltà senza remore del carnefice e per il mistero che anima il testimone a donare consapevolmente e liberamente la propria vita per la sua missione. Un tale episodio provoca orrore, turbamento, stupore, dissenso, ammirazione e gratitudine per il "martire" e alle tante domande che sorgono, il cristiano può solo rispondere con un atto di fede: credere che il dono dello Spirito Santo agisca in modo veramente speciale e fecondo.

San Tommaso Moro ci conferma che il martirio è un eccellente dono dello Spirito, il più alto atto d'amore verso il prossimo: stando fermo nella sua fedeltà a Cristo – Verità, il martire dà testimonianza di averLo incontrato e di aver sperimentato il Suo amore, il Suo perdono che salva e gli effetti della Sua grazia.

Indagando nelle storie di vita dei missionari "martiri" si può cogliere la mitezza, la pazienza, l'agire verso i fratelli bisognosi, sofferenti, perseguitati nei quali Gesù dice di essere presente e anche la mancanza di odio verso i persecutori. Quindi essi sono la **luce riflessa** dell'Amabilità Viva di nostro Signore e per noi **esempi di vita di fede in Gesù Cristo Risorto**.

APRIRSI ALLA RISURREZIONE

Tania Piria

Racconto del nostro Triduo.

Quest'anno abbiamo avuto modo di vivere un Triduo davvero lontano dalle nostre abitudini. Certamente è mancata la possibilità di stare vicini in questo momento così forte per noi cristiani, momento che racchiude il cuore della nostra fede; siamo stati privati anche della gioia di accostarci ai sacramenti che sono sempre fonte di sostegno, speranza, consolazione e amore.

Il nostro Arcivescovo ci aveva esortati a fare di ogni situazione un'occasione e durante la Quaresima e la Settimana Santa abbiamo potuto essere ancora più partecipi, pensando e trovando nuovi modi per vivere e celebrare la nostra fede.

Le possibilità di ascolto, riflessione e partecipazione sono state davvero tante: nelle nostre case sono giunte le voci dei nostri cari sacerdoti, del nostro Vescovo, del Papa e di tanti altri testimoni di fede sia religiosi che laici. A noi quindi ancora una volta è stata data la possibilità di scegliere se, come e quanto farci coinvolgere; l'isolamento ci ha dato l'occasione di vivere in modo nuovo la nostra relazione con Dio. Da ogni voce ascoltata in questi giorni ho cercato di tenere con me qualcosa che mi accompagnasse.

La sera del Giovedì Santo, don Agostino ha parlato della Pasqua, festa della comunità riunita attorno a Gesù, spiegando che essa deve essere preparata con tanti segni, molti dei quali però quest'anno sono mancati. Proprio questa mancanza, egli ha sottolineato, può essere un'occasione per comprendere che la messa non è una rappresentazione e per ricordare che ciò che è centrale è il Mistero di Cristo; anche queste privazioni possono farci vivere con maggior intensità la fede, egli ha ricordato che proprio nell'assenza crescono i nostri desideri.

Durante il Venerdì Santo, padre Eugenio ha parlato della solitudine e del silenzo che hanno accompagnato Gesù. Gesù è solo, inchiodato alla croce dai nostri peccati, lassù chiede al Padre perché lo ha abbandonato, ma "Dio non può abbandonare nessuno perché siamo una parte inestricabile del suo cuore...". La solitudine che viviamo può darci modo di

guardare dentro di noi per capire ciò che davvero conta. Il silenzio irreale che avvertiamo ci riporta al silenzio di Gesù che accusato tace e al silenzio di chi era accanto a Lui; il silenzio che ci circonda oggi può essere un'opportunità più profonda di meditazione e preghiera.

Durante la Veglia, padre Vincenzo ci ha infine guidati in un viaggio verso il vincere le nostre paure e accogliere la risurrezione. Il passaggio della Pasqua è il passaggio dalle nostre paure all'abbandono in Dio; attraverso le immagini di bellissimi mosaici ci è stato ricordato che siamo chiamati alla conversione, ad avere Cristo nella nostra vita. Egli ha parlato di vivere da risorti, ovvero come ha fatto Gesù: vivere in comunione piena sia con Dio che con gli altri. Vivere da risorti comporta non tanto la volontà, quanto il mettersi nella disposizione di accoglienza e obbedienza, imparare a guardare non con i nostri occhi ma con quelli di Gesù.

Vorrei aggiungere anche qualche ricordo dell'omelia di padre Raniero Cantalamessa. Parlando del dolore e della sofferenza, egli ha spiegato che il loro senso è stato cambiato dalla croce: "Grazie alla croce di Cristo la sofferenza è diventata anch'essa, a modo suo, una specie di sacramento universale di salvezza per il genere umano". Ha poi detto che siamo stati risvegliati dalla pandemia, aprendo gli occhi sul pericolo più grande corso dall'umanità, "quello dell'illusione di onnipotenza".

Padre Cantalamessa ci ha esortato a non ingannarci: questa malattia non è un castigo di Dio, è scritto nella Bibbia: "Io ho progetti di pace, non di afflizione" e per questo dolore Dio, che ci è Padre, soffre per noi. La pandemia ha abbattuto molte barriere e distinzioni e questa è un'occasione che non va sciupata, dobbiamo fare in modo che tutto questo non sia invano.

L'omelia si è conclusa con queste parole di speranza, che vi lascio: "Anche noi dopo questi giorni, che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono diventate le nostre case, non per tornare però alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova come Gesù, una vita più fraterna, più umana, più cristiana".

Un caro saluto a tutti, nelle difficoltà di questi giorni la gioia del Signore Risorto vi accompagni.

UNA NOTTE SPECIALE DI PREGHIERA

Donatella Bianchini

"Da quando è arrivato il nuovo parroco sono state tante le proposte che si sono susseguite in questi ultimi anni.

Una, poco prima che iniziasse questo periodo di clausura, è stata "una notte in compagnia del Signore": avremmo avuto la chiesa aperta tutta la notte.

Mi ricordo che anni fa cercavo una chiesa aperta, eppure era giorno, sentivo il bisogno di stare con Lui e nella sua casa ma... tutto chiuso. Mi assalì un senso di smarrimento, sappiamo che il Signore è sempre con noi, ma, incontrarlo nella su casa, mi fa sentire ancora più accolta. Ma al 6 marzo. Era un periodo saturo di impegni e mi proponevano di trascorrere qualche ora in chiesa nella notte tra venerdì e sabato.... Sabato... l'unica mattina che posso, magari, dormire un po' di più! Ma cos'è il riposo? Chi come me ha seguito, o sta seguendo, ***il cammino delle 10 Parole,*** *forse ricorda la risposta: prenditi il tempo per benedire la tua storia. Quale occasione migliore potevo scegliere: non andare o andare e quando. In altre occasioni mi è capitato di attardarmi la sera in chiesa, ma scegliere di svegliarmi fuori orario, scegliere di incontrarlo in orario insolito, (generalmente alle 5 del mattino faccio altro) quale modo migliore per occupare il tempo?*

Era lì per me, mi stava aspettando. Che magnifico incontro, che intimità. Quasi non ricordo le persone che ho incrociato quella mattina. Ognuno di noi era unico per nostro Signore. Sono state ore intense.

Troppo spesso ci lasciamo risucchiare dalla frenesia ma cosa c'è di più bello che fermarsi e godere del suo amore? Quel sabato non ho provato stanchezza, ero invece rinvigori-

ta, ero piena del Suo Amore, un amore che vorrei riuscire a trasmettere agli altri diventando un Suo strumento per portare la Sua luce e la Sua pace nel cuore di chi conoscerà il Suo amore attraverso me". ***Iris***

"Avere la possibilità di dialogare con Gesù in quella sera è stato davvero emozionante, soprattutto perché non ci era più concesso di partecipare alla messa domenicale per le restrizioni previste. Ho colto l'occasione per rivolgermi a Lui come amico, fratello, padre... dirgli tutto quello che mi passava per la mente, perché quando sono con Lui cerco di avere quel dialogo che è mancato per troppo tempo. E non sono mancate anche le preghiere per chi me le aveva chieste, per chi aveva perso da poco un parente stretto, per chi ne aveva bisogno". ***Nino***

Queste sono due testimonianze di persone che hanno vegliato quella notte, un'intera notte in cui il Signore, tramite padre Vincenzo che l'ha proposta, ci chiedeva di pregare con Lui "restate qui e vegliate con me" (Mt 26, 38) . Come non ripensare all'orto degli ulivi? In quella notte in cui anche Gesù provò tristezza e angoscia come ci dicono i Vangeli, quella notte che ha preceduto la sua passione, morte e risurrezione, quella notte che lo introduceva al compimento del supremo atto di amore, morire per tutti noi. Proprio in quella notte Gesù chiese ai discepoli di vegliare con Lui, ma ogni volta che tornava da loro li trovava addormentati... Quante volte anche noi "dormiamo" invece di fare ciò che ci chiede il Signore, ma non quella notte, la notte tra il 6 e il 7 marzo abbiamo potuto adorarlo, stare con Lui, affidarci a Lui, affidargli i nostri pensieri, i nostri cari, questi tempi così pieni di incertezza che in quei giorni stavano iniziando... Lui era lì, ci attendeva ci apriva la sua casa che era chiusa alle liturgie, ma non alla preghiera personale, è stato un momento forte in cui confermare la nostra fede, la nostra fiducia in Lui, la nostra certezza che non saremmo stati e non siamo soli nell'affrontare quanto ci succede.

Il Signore era, è e sarà lì a ripeterci continuamente "non temere" come a Maria, a Giuseppe, ai discepoli e tante altre volte nei Vangeli, "non abbiate paura, non temete, Io sono con voi fino alla fine mondo".

È SEMPRE UNA FESTA STARE CON VOI

Angela e Franco Caristia

In questo momento così difficile causato da un virus, il corona virus che ha messo in isolamento una intera nazione per non dire parte del mondo, abbiamo accolto con gioia l'invito a raccontare la nostra bellissima esperienza di accoglienza in questa parrocchia.

Per chi non ci conosce siamo una coppia di siciliani che vive a Caltagirone una città barocca famosa in tutto il mondo per la produzione della ceramica. Caltagirone possiede un eccezionale patrimonio storico-culturale e per questo è stata inserita dall'UNESCO tra le città barocche della valle di Noto patrimonio mondiale dell'umanità. Caltagirone ha dato anche i natali a illustri personaggi che si sono distinti nel campo della fede, della cultura, della letteratura, della politica e dello sport come la Beata Lucia da Caltagirone , Padre Innocenzo Marcinnò, Benedetto Papale, Giorgio Arcoleo, Mario Scelba, don Luigi Sturzo e tanti altri. Nonostante le meraviglie del patrimonio la disoccupazione giovanile è molto alta, siamo una città che noi definiamo "casa di riposo per anziani" che non offre nulla ai giovani. Da otto anni viaggiamo su e giù da Milano per venire a trovare nostro figlio che per motivi di lavoro si è trasferito qui. Siamo una famiglia molto unita e per noi non è stato facile separarci da lui. Ci siamo avvicinati alla parrocchia per trovare una parola di conforto, per chiacchierare con qualcuno perché ci sentivamo proprio soli.

Così abbiamo conosciuto Don Agostino e piano piano anche gli altri preti della parrocchia. Don Agostino da subito ci ha invitato a partecipare alla vita della parrocchia. Ricordiamo che quell'anno la parrocchia stava organizzando il pellegrinaggio a Torino per l'Ostensione della Sindone e per visitare i luoghi

dove ha vissuto San Leonardo Murialdo. Abbiamo partecipato anche noi ed è stata un'esperienza bellissima. In questa occasione abbiamo conosciuto Concetta, con lei è nata una bellissima amicizia, per noi è l'anello di congiunzione con voi. Lei ci mette sempre a conoscenza dei pellegrinaggi, degli eventi della parrocchia e noi quando siamo a Milano siamo sempre pronti a partecipare. Grazie a lei abbiamo avuto l'occasione di partecipare a momenti conviviali che ci hanno dato la possibilità di conoscere altri amici che sono diventati molto importanti per noi.

E' sempre per noi una festa stare con voi.

Ringraziamo tutti per l'affetto e le belle parole che ci vengono rivolte tutte le volte che ci incontriamo e ci auguriamo che al più presto possiamo ritornare a vivere questi bei momenti.

Come ha detto qualche giorno fa il nostro Santo Padre, pensiamo a quando ritorneremo in strada, a quando ci abbracceremo di nuovo, a quando fare la spesa ci sembrerà una festa. Pensiamo a quando tutto questo sarà un ricordo e la normalità ci sembrerà un regalo inaspettato, bellissimo. Ameremo tutto quello che fino ad oggi ci è sembrato futile.

Ogni secondo sarà prezioso. Torneremo a ridere insieme. Forza e coraggio.

Arrivederci a presto.

SANT'ANNA

Concetta Ruta Lupica - *co.lupica@gmail.com*

Sant'Anna nacque in Betlemme, città di Davide. Suo padre Matan, era sacerdote della tribù di Levi e discendeva dalla famiglia di Aronne, sua madre Maria eradella tribù di Giuda. Ebbero tre figliuole.

La prima, chiamata Maria come sua madre, andò sposa a Cleofa, e fu la fortunata madre di S. Giacomo il minore, di S. Giuda, di S. Simone e di S. Giuseppe soprannominato Barnaba, cioè il Giusto. Questi sono i santi discepoli, che il Vangelo ha denominato fratelli del Salvatore, secondo l'uso ebraico di chiamare così i primi cugini. La seconda figlia di Matan fu Sobe, che fu la madre di Santa Elisabetta, cugina della Vergine. La terza figliuola di Matan fu Anna, che il Signore aveva destinato, dice San Giovanni Damasceno, per dare al mondo Colei che doveva partorire il Salvatore.

Anna, fin dai suoi primi anni, fu una bambina molto graziosa per la sua modestia, obbedienza e per la dolcezza del suo carattere. Cominciò ancora piccola a conoscere Dio e a fare tutto per piacergli.

Chiesta in matrimonio dai più benestanti del Paese, fu data in sposa a Gioachino, che viveva a Nazareth ed era discendente della famiglia di Davide. Con questo matrimonio la stirpe sacerdotale si trovò unita nella stessa famiglia reale, il che era necessario perchè il frutto di quel matrimonio potesse essere un giorno la madre di Gesù.

Secondo la tradizione, Gioachino e Anna vissero molti anni in pace e concordia, servendo con grande zelo il Signore, ma non arrivarono figli. Dopo venti anni di matrimonio, non sperando più nella discendenza, avevano preso le loro ricchezze e le avevano distribuite ai poveri, tenendo per loro lo stretto necessario. Fu così che dopo aver donato i beni terreni il Signore esaudì le loro suppliche e diede loro il grande dono: **Maria.**

Maria fu dunque il premio della povertà volontaria, della carità illuminata, soprattutto della preghiera perseverante. Anna fu l'educatrice di Maria: sulle sue gambe crebbe la creatura bellissima che fu il capolavoro della creazione, la futura Regina del cielo.

Anna insegnò i primi segni del sapere a Colei che doveva essere la sede della Sapienza. Ma Anna dovette ben presto accorgersi che la piccola Maria aveva un altro Maestro. Ma anche se Anna e Gioachino ebbero qualche lume intorno alle meraviglie operate da Dio in Maria e alla sua futura grandezza, lo tennero chiuso nel cuore da custodire come un tesoro. Ma ciò che è ancor più bello in loro è che, dopo essersi spogliati di ogni bene terreno per darlo ai poveri, essi si siano spogliati anche della loro figlia preziosa, che è Maria, per darla a Dio consacrandola al tempio come Dio aveva loro ispirato, perchè in quel sacro asilo Maria si disponesse ad essere tempio dello Spirito Santo.

S. Gioachino morì quasi subito dopo tra le braccia della sua sposa. Sant'Anna, per la durata di undici anni; ebbe la consolazione di vedere la sua figliuola crescere in saggezza, in virtù e con ogni perfezione. Si addormentò poi nel Signore all'età di 69 anni e fu sepolta vicino al marito San Gioachino.

PREGHIERA A MARIA

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.
Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.
Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.
Sotto la tua protezione cerchiamo
rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi
che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine
gloriosa e benedetta.

Papa Francesco

RICORDO DI DON ALBERTO FERRERO,

M. Liana

che se ne è andato il 19 marzo con la massima discrezione, approfittando di una congiuntura epocale, e risparmiando ai suoi molti amici perfino il dolore del funerale, mi piacerebbe saper parlare tacendo. Perché il silenzio era una dimensione che gli era proprio cara, e che dava spessore alle molte cose che pure diceva e faceva nel suo ministero.

Il silenzio era il valore aggiunto delle camminate in montagna, dei tanti chilometri percorsi in bicicletta, dei periodi di eremitaggio in solitaria a ricaricare le batterie, in compagnia del suo Signore.

E silenzio interiore, autentico, era l'ambiente che sapeva creare per ascoltare ogni interlocutore e per avvicinarlo ogni volta un po' al "Buon Dio"; questo era il suo solo obiettivo, sempre, e lo perseguiva con fantasiosa ostinazione e qualche licenza poetica.

Probabilmente aveva davvero un carisma di comprensione del cuore umano, e insieme il dono di risvegliare le risorse specifiche e nascoste di ognuno, e metterle in un movimento di carità e di comunione.

Sapeva far intravedere e sperimentare l'affetto, la cura, l'interesse personale ed esclusivo che – dicono – Dio abbia per ciascuno di noi.

Sono tante e belle le cose riaffiorate dai ricordi di chi lo ha conosciuto e apprezzato, e molte altre ne scaturiranno col tempo e porteranno consolazione e conforto.

Aggiungerei solo un tassello, a testimonianza della sua giuseppina predilezione per i ragazzi.

Nel 2010, da poco trasferito a Sommariva Bosco, mi chiese un favore: dovevo andare alla media Gioberti, dove aveva insegnato religione per sei anni, dal 70 al 76, e trascrivergli gli elenchi di tutti i suoi allievi – aveva già parlato lui con la preside, e il permesso mi era stato accordato, in deroga alla privacy – perché… voleva pregare per ognuno di loro e affidarli al Signore per nome, durante le lunghe ore di adorazione che ora si poteva finalmente permettere; ne ricordava i volti, ma i nomi, quelli cominciavano a sfuggirgli.

Tempo dopo, ringraziandomi, mi ha regalato un sorriso indimenticabile: sorriso che, a dire il vero, negli ultimi anni, fino alla fine, non gli ho mai visto appannarsi.

Si illuminava in modo particolare quando gli si ricordavano le persone

e gli si riferivano i loro saluti – a volte realmente inviati, altrimenti ipotizzati da noi, che ce ne facevamo tramite, avendo l'opportunità di visitarlo.

Ma comunque tutta la sua fisionomia sorrideva di serenità, di accettazione del suo stato, di benevolenza e pace, in un silenzio buono, accogliente.

La "casa" a cui la premura davvero fraterna dei suoi superiori di Valbrembo lo aveva affidato, era un luogo molto umano e familiare, ricco di volti amici tra i volontari, i parenti di altri ospiti, il personale, oltre ai conoscenti e agli affezionati di una vita: e lui sorrideva a tutti, e spesso salutava per primo, come sua abitudine.

Al momento buono gli è riuscito di congedarsi alla chetichella, come faceva, del resto, ogni volta che l'obbedienza gli chiedeva un trasferimento: senza comunicati, senza clamore.

E l'impressione emotiva prevalente, che ha lasciato in chi scrive, è un gran senso di libertà riacquistata, di porte finalmente spalancate, di spazio infinito che si dispiega e abbraccia, senza più zavorre e impedimenti di sorta.

Arrivederci don Alberto, grazie di tutto, da parte di tutti.

DON ALBERTO E MILANO

Don Pietro Rota

Ricordo che nel settembre 1994 d. Alberto era stato chiamato da Valbrembo a continuare il suo servizio sacerdotale nella "Parrocchia Murialdo" di Milano. Appena arrivato mi aveva comunicato che fino ad allora non era mai riuscito a rimanere per più di sei anni di seguito in una comunità.

Da allora non ha più potuto dire quella frase, perché poi **a Milano è rimasto per ben sedici anni consecutivi!** Sedici anni che, **sommati ai sei in cui era già stato prima** -dal 1970 al 1976-, **diventano ventidue: quasi metà della sua vita sacerdotale** -aveva celebrato il cinquantesimo di ordinazione lo scorso anno- **l'ha trascorsa a Milano**!

Accenno brevemente ai **due periodi** che d. Alberto ha trascorso a Milano nella nostra Parrocchia.

La sua **prima presenza** è quella degli **anni '70** e viene associata al periodo in cui la Parrocchia -allora "Cuore Immacolato di Maria"- aveva fatto coraggiose scelte che hanno sviluppato **un importante risveglio**. L'Oratorio aveva preso una grande vitalità grazie alla formazione di gruppi qualificati da significativi cammini (incontri formativi, ritiri, gioco, campi-estivi, servizi nel volontariato, coinvolgimento dei genitori e delle famiglie,...). Molte persone, anche di quelle attualmente ancora molto attive a livello ecclesiale e non, fanno riferimento a quegli anni come fondamentali per la loro vita. **Tra gli artefici di questo risveglio, oltre al Signore, viene ricordato anche d. Alberto**.

La sua **seconda presenza a Milano** è caratterizzata da una **significativa animazione pastorale** nella Parrocchia: preparazione di battesimi, lectio divina, confessioni, preghiera -con particolare sottolineatura dell'adorazione eucaristica-... D. Alber-

to viveva una **intensa spiritualità** e cercava di comunicarla, avendo attenzione a chi era più svantaggiato da tanti punti di vista. Anche ai confratelli sottolineava l'**importanza della fedeltà** alla preghiera comunitaria, alle riunioni comunitarie, all'attenzione pastorale verso i giovani.

Pensando a questa sua seconda permanenza a Milano, ricordo anche le sue azzardate **avventure**, soprattutto in montagna, riportate a volte anche da giornali.

…E soprattutto ricordo che mi ha voluto bene!

Ogni persona ha un nome, una voce, una storia, un cuore…: **grazie di cuore, o Dio, per il dono di d. Alberto**.

CARO DON ALBERTO

Non finirò mai di ringraziarti, caro don Alberto, per la splendida persona che sei stata, per la tua grande testimonianza di fede, la tua profonda sensibilità, la tua discreta ma preziosa presenza nella vita di tante persone segnate dal dolore, della tua capacità di far sentire unico e speciale chiunque si avvicinasse a te.

Ora riposa in pace tra le braccia di Colui che tanto hai amato. Un caro confratello con cui ho trascorso parecchi anni della mia vita. Sempre disponibile, sempre allegro..

Un uomo buono esemplare nella vita religiosa. Appassionato della montagna e un po' spericolato. Mi ha più volte coinvolto nelle scalate più impegnative delle Alpi piemontesi e valdostane... Riposi in pace, caro Don Alberto sei salito alla casa del Padre ..a quanto so proprio il giorno di San Giuseppe ...un vero Giuseppino. Ciao Albertoooo carooo.... uomo di Dio!!! Il tuo sorriso spalancava sempre il cuore... ora con mammina avrete tante cose da dirvi di nuovo... dai un bacio a Gesù per me e uno a mamma! Con un grande cuore e gli occhi pieni di misericordia… Amen.

Don Sandro Girodo

DON ALBERTO. CHE COSA AVEVI VISTO DI SPECIALE IN ME?

Beatrice Lo Faro

Beatrice, ci invia alcune riflessioni, sulla figura di questo sacerdote giuseppino, portato via in cielo dal Covid-19. E su una sua insolita, e insoluta, domanda.

D. Alberto è il secondo da sinistra, accanto al cardinal Martini.

Per fare un salto, allontanati.

Lo sanno tutti che per fare un salto bisogna allontanarsi e prendere la rincorsa; io ci sto provando, **ma quando arrivo al limite mi blocco perché non è facile parlare della morte, questa cosa disgustosa che è entrata di prepotenza nella vita delle nostre case,** nascondendosi dietro la mascherina dei numeri anonimi, delle aree territoriali, degli ospedali da campo, della perizia dei sanitari, delle trasmissioni televisive che alleggeriscono la solitudine esistenziale di noi poveretti costretti a casa, degli applausi dai balconi. **Quando la morte entra dentro di te, portandosi via qualcuno dei tuoi cari, che non hai potuto neppure salutare e che come un macabro dono ti verranno restituiti in una scatoletta piena di cenere, allora capisci che è tutto vero e che non puoi più rimandare la verifica della tua vita.** Capisci che Dio non è la risposta, ma è la domanda. Dio è quello che dall'inizio dei tempi ti ha chiesto: "Tu da che parte vuoi stare? Vuoi fare della tua un salto nel vuoto, aggrappandoti a tutte le inezie che ti capitano sotto mano, per usarle e manovrarle a tuo piacimento, **oppure vuoi scegliere di far parte di un progetto immenso, in cui tu con umiltà puoi fare la tua parte. Perché tu sei la risposta alle domande che Dio fa all'uomo?"**

Queste cose ce le ripeteva don Alberto, un prete torinese, Giuseppino del Murialdo, arrivato fresco di ordinazione al Lorenteggio di Milano, che se ti incontrava per la strada, ti fermava e diceva: **"Vedo qualcosa di speciale in te, mi piacerebbe diventare tuo amico".** Lo diceva con tanta convinzione che ci siamo

"cascati" in tanti e con lui abbiamo fatto ritiri spirituali, adorazioni, catechesi, campi di lavoro, follie del tipo di andare con i figli piccoli in Friuli quando c'è stato il terremoto, per mesi, per anni. **E poi la montagna; diceva che quando arrampichi la montagna è una metafora di Dio: tu hai bisogno lei, o di Lui; farne parte è un privilegio che ti viene concesso.**

Si sono dipanati gli anni e don Alberto è andato un po' qua un po' là; alla fine è diventato direttore del seminario di Valbrembo, vita diversa, altre cose, ma i molti amici degli inizi sono rimasti sempre molto legati, anzi qualcuno è uscito dal gregge ed è diventato una pietra viva della Chiesa. **La notte di san Giuseppe don Alberto è morto per il coronavirus all'ospedale di Bergamo.** Noi all'inizio non ci abbiamo creduto, poi ci siamo rimasti male perché **non aveva ancora risposto alla domanda che ognuno di noi non aveva mai avuto il coraggio di fargli: "Che cosa avevi visto di speciale in me?"**

CIAO ALBERTO, GRAZIE

Il vento di ieri si è soffermato a lungo sul mio balcone e dato che le altre piantine erano ancora in boccio, ha guardato con ammirazione i miei gloriosi ranuncoli, perché sapeva che io stessa mi stupivo che fossero cresciuti così belli. Gli sono piaciuti proprio tutti; li ha annusati, con l'occhio clinico dell'intenditore e con la lestezza di chi sa di rubare, ha raccolto tutti i petali, tutti. Nella Bibbia il vento si chiama Ruah (la Ruah, perché è femminile) ed è la personificazione dello Spirito santo; quando gli gira, succedono cose incredibili che possono rinnovare l'universo. Mi piace pensare che abbia raccolto i miei ranuncoli per offrirli alle persone che a causa della pandemia sono morti senza un fiore, dato che sui camion dell'esercito non c'era spazio. Cara Ruah, un petalo riservalo al mio amico don Alberto Ferrero, il prete della mia giovinezza, morto all'ospedale di Bergamo la notte di San Giuseppe. Vieni Spirito d'amore, insegnaci le cose di Dio.

Beatrice

DON ALBERTO "LA MONTAGNA"

Maria Grazia Sagliocco

Un Sacerdote, un padre, un fratello, un amico. Se dovessi definirlo in natura direi una **"montagna, una roccia".**

Innamorato di Dio, umile, accogliente, sorridente, sempre attento alla vita di tutti i suoi parrocchiani, anche quelli che, per diversi motivi o necessità, nel tempo si erano allontanati o non potevano più venire al Murialdo.

Uomo saldo ma non rigido, gioioso, mai superficiale, aveva il cuore rivolto alla gente, alla quale amava stare vicino.

Tutti erano speciali per lui, dotato di grande capacità di ascolto, ricordava anche a distanza di anni nomi, fatti, persone, particolari vissuti o che gli avevi raccontato, lasciandoti spesso sorpreso. Ma Don Alberto, si ricorda anche questo? Certo, cosa pensi che non ti ascolti? E rideva… con quel suo sorriso sinceramente accogliente che ti diceva: "Lo sai che vi voglio tutti bene".

Mi spiegava, noi sacerdoti dobbiamo stare in mezzo alla gente, essere vicini alla gente, altrimenti è un lavoro non una missione. Dobbiamo essere coerenti col Vangelo ed essere suoi testimoni. Educatore della fede per gli adolescenti, i giovani sposi, vicino agli anziani , sempre!

Ricordo che una volta, durante uno dei nostri incontri spirituali, parlando degli anziani mi disse " La vita è un dono di Dio agli uomini, creati per amore a sua immagine e somiglianza" ed è proprio in questa sua sacralità che è necessario ed impor-

tante dare valore a tutte le tappe della vita, per darne il giusto peso umano, la giusta dignità!

Lo ricordo sul sagrato della Chiesa, al termine delle funzioni Religiose, il Sabato sera o la Domenica, non c'era bisogno di accostarsi a lui perché, se anche stava parlando con

altri, ti chiamava per nome e ti salutava con un sorriso. Un saluto al quale , se non riusciva a dedicarti il giusto tempo, poi riparava con una telefonata personale, ed era ascolto, gioia!

Mio insegnante di Religione alle medie, Padre Spirituale in seguito mi definiva "la sua allieva ribelle" che doveva raccogliere in mare, al largo con il retino, ogni volta per portarla a riva.

Mi conosceva bene, sapeva quanta irrequietezza c'era nella mia ricerca spirituale e quanta sete avessi.

Lo ringrazio per essere stato accanto alla mia famiglia e a me, nei momenti bui e difficili della nostra vita e quando, trasferito da Milano a Sommariva del Bosco, mi ha sostenuta con le sue telefonate inaspettate serali per sapere come stavo e per dirmi che "mi ricordava nelle sue preghiere e mi affidava a Nostro Signore", quelle notti ero certa di addormentarmi serena.

Grazie anche quando, nell'Agosto del 2015, durante un ritiro Spirituale a Montecastello, (condiviso con altre amiche/amici del Murialdo), mi ha regalato altre preziose pillole di saggezza e di sostegno.

Sacerdote/Uomo, innamorato di Dio, pacificato nell'animo, mai triste, mai nervoso, riusciva a trasmetterti quella serenità che, altro non era, che il riflesso della bellezza del suo rapporto vivo con Nostro Signore.

La sua vita, vissuta con umiltà e amore, fino alla fine, sarà per me un grande insegnamento da perseguire e un ricordo indelebile nel mio cuore!

CORONAVIRUS

Rodolfo Cadadei

Una delle esperienze che stiamo facendo più intensamente in questi giorni è l'esperienza dell'ignoranza. Non sappiamo quanti siano realmente i contagiati dal virus (l'aggiornamento del numero degli infettati comunicato nelle conferenze stampa serali è una scena del teatro dell'assurdo). Non sappiamo quanto possa durare l'immunità di un contagiato guarito. Di conseguenza non sappiamo se potrà mai esistere una cosa come l'"immunità di gregge". Non sappiamo quanto gravi saranno le conseguenze economiche e che ne sarà dell'intero sistema da oggi a tre, sei, dodici mesi. Non sappiamo come si è originato il virus, come sia avvenuto il passaggio dall'animale all'uomo, e dove e come. Non sappiamo se le concentrazioni di polveri sottili facilitano la trasmissione del virus o se è solo allarmismo, non sappiamo se i cambi di stagione e l'aumento delle temperature lo indeboliranno oppure no. Non sappiamo quando avremo un vaccino e se dovrà essere ripetuto ogni anno oppure non avrà bisogno di molti richiami; anzi, non siamo nemmeno certi se sarà possibile avere un vaccino. Non sappiamo guarire i contagiati, al di là di somministrare ossigeno e anticoagulanti e sperare che ce la facciano. Non sappiamo se i regimi di quarantena stretta siano stati la scelta di contenimento migliore che si poteva fare (tanti si sono infettati e si stanno infettando stando a casa). E per finire, a parte coloro che si sono ammalati, nessuno di noi sa se è stato contagiato oppure no, e se in questo momento è contagioso oppure no. Nemmeno quei pochi che hanno fatto il tampone e sono risultati negativi possono essere certi di non essersi nel frattempo infettati. Ignoriamo tutto.

Una delle più solide certezze del nostro secolo – e cioè che noi la sappiamo molto più lunga dei nostri antenati, che noi siamo la generazione più sapiente della storia – è scossa nel profondo. I progressi scientifici avevano convinto tanti che la scienza ha tutte le risposte che contano, che una volta tolte di mezzo le superstizioni a sfondo religioso e rimossi i vincoli etici ad esse collegate il progresso scientifico-tecnologico – cioè la scienza applicata – avrebbe cancellato ogni forma di ignoranza. Oggi assistiamo allo spettacolo di scienziati che ammettono serenamente di non sapere, oppure che dicono il contrario di quello che dicevano uno-due mesi fa, oppure che si azzuffano fra loro come boriosi studenti liceali nell'ora della ricreazione.

Scrive Wendell Berry, scrittore, agricoltore e ambientalista cristiano americano nel suo libro "La vita è un miracolo": «Dovremmo abbandonare l'idea che questo mondo e la nostra vita umana in esso possano essere

condotti dalla scienza a una qualche specie di prevedibilità o meccanica perfezione. Siamo creature la cui intelligenza e il cui sapere non sono invariabilmente pari alle circostanze in cui ci troviamo. I raggi (nel senso geometrico del termine – ndt) del sapere hanno solo respinto – e allargato – la circonferenza del mistero. Viviamo in un mondo famoso per la sua capacità sia di sorprenderci che di deluderci. Siamo inclini a sbagliarci, per ignoranza o per stupidità o intenzionalmente o malevolmente. È solo quando ammettiamo la nostra ignoranza che comprendiamo il nostro bisogno della "legge" e dei "profeti"».

È logico ed è normale che dopo due secoli di grandi successi della scienza e della tecnologia, l'odierna grande rivincita dell'ignoranza provochi smarrimento, delusione, sconforto, rabbia. Quella rabbia che spinge a chiedere la testa del colpevole di tutto questo, perché l'individuazione e punizione dei colpevoli restaurerebbe l'illusione della conoscenza e del controllo perfetti. Ci sono certamente dei colpevoli per negligenza in tutto ciò che è finora accaduto, dallo scoppio dell'epidemia tenuto segreto in Cina ai troppi contagi e decessi nelle case di riposo. Ma la maggior parte di quello che sta accadendo e ancora accadrà dipende dall'ignoranza, e occorre riconoscerlo. Perché peggio dell'ignoranza è la presunzione di chi crede di sapere: farà errori involontari ma disastrosi, e per coprirli ricorrerà alla tecnica del capro espiatorio.

L'insegnamento di questa ora dovrebbe essere un altro: dobbiamo cominciare ad agire o a trattenerci dall'agire sulla base del principio che quello che non sappiamo è molto più di quello che sappiamo, e che sarà sempre così, per quanto ci spingiamo avanti sulla strada della conoscenza, scientifica o di altro tipo. Come si applica in concreto questo principio? Certamente dando più importanza al principio di precauzione, cioè evitando di agire quando c'è il fondato timore che le conseguenze di un'applicazione scientifica possano determinare guasti irreversibili. Ma visto che spesso è indispensabile agire anche trovandosi in condizioni di relativa ignoranza, come nel caso attuale che è quello di un'epidemia di una nuova malattia, occorre mettersi tutti nello spirito di chi sa che bisogna assumersi la responsabilità di prendere decisioni che a posteriori potrebbero poi essere giudicate sbagliate. Le conclusioni di Wendell sull'argomento sono poetiche: «Forse la più appropriata e la più naturale risposta al nostro stato di ignoranza non è la fretta di aumentare la quantità di informazione disponibile, o anche di aumentare il sapere, ma un impegno vivace e conviviale con le questioni della forma, dell'eleganza e della gentilezza». Potremmo tradurre così: bisogna fare attenzione a non decidere misure che, per schiacciare l'epidemia, finiscano per schiacciare l'uomo.

NOTE INFORMATIVE SOCIALI

Gianni Ragazzi -gianni.ragazzi@iol.it

MALATTIA PROFESSIONALE E INFORTUNIO

Lo Stato ha l'obbligo di garantire il lavoratore contro i rischi, professionali e non, che comportino la riduzione o la perdita della sua capacità lavorativa. In tal senso opera l'assicurazione sociale obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali gestita dall'INAIL. Per ottenere l'indennizzo di un infortunio, o di una malattia professionale, è necessario dimostrare il "nesso causale" e cioè il rapporto tra l'evento dannoso ed il comportamento del lavoratore. Si considerano infortuni sul lavoro quegli eventi avvenuti per causa violenta ed esterna durante lo svolgimento dell'attività lavorativa, dai quali derivi la morte, l'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, ovvero l'inabilità temporanea che comporti l'astensione dal lavoro per più di tre giorni. La causa dell'infortunio deve essere connessa all'ambiente di lavoro e concentrata in un brevissimo arco temporale. La rapidità con cui si manifesta la causa del danno distingue l'infortunio dalla malattia professionale, quest'ultima provocata da una causa lenta. L'evento può derivare da un rischio specifico proprio, insito nello svolgimento delle mansioni assegnate al lavoratore, da un rischio specifico improprio, riferito ad attività collaterali ma connesse allo svolgimento delle mansioni assegnate, da un rischio ambientale della prestazione lavorativa collegato al luogo di lavoro, ai macchinari ed ai colleghi. È invece escluso il nesso causale in caso di rischio generico, quello cioè al quale il lavoratore è esposto al pari di tutti gli altri cittadini, indipendentemente dal lavoro svolto, così come il rischio ravvisabile in presenza di un comportamento esagerato, volontario ed arbitrario del lavoratore, tale da condurlo ad affrontare rischi diversi da quelli inerenti l'ordinaria attività lavorativa. Sono riconosciuti infortuni sul lavoro - ad esempio - l'infortunio del lavoratore durante una sosta necessaria per soddisfare bisogni fisiologici e gli infortuni occorsi nello spostamento all'interno del luogo di lavoro. Non si qualificano invece infortuni sul lavoro, gli eventi per cui manca l'occasione di lavoro, ad esempio la caduta dalle scale interne della propria abitazione, l'infortunio verificatosi mentre il lavoratore partecipa ad uno sciopero. Sono compresi, invece, gli infortuni cosiddetti "in itinere", e cioè quelli occorsi per il trasferimento dal luogo di lavoro all'abitazione.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RICORDIAMO I DEFUNTI

In questo tempo di emergenza, non è stato possibile celebrare le funzioni funebri per i nostri defunti, secondo le disposizioni delle Autorità; questo, peraltro, ci impedisce di conoscere i loro nomi.

Vogliamo ricordarli tutti, pensando alle loro sofferenze aggravate dalla forzata lontananza, sino all'ultimo momento, dai loro cari con i quali ci stringiamo in un virtuale abbraccio fraterno. Per tutti loro, ci uniamo nella preghiera.

Hanno chiesto la benedizione i familiari di *Alessandra, Luigi, Leandra, Giovanni Budinich, Wanda, Sebastiano Parasiliti.*

AI LETTORI DI CAMMINARE INSIEME

In questo periodo difficile, per non far mancare la voce della comunità, abbiamo deciso di assicurare la pubblicazione nel formato informatico (PDF), con inoltro tramite posta elettronica ai recapiti già in nostro possesso. Gli altri che desiderassero riceverla, sono pregati di farci avere il proprio indirizzo mail.

A fine emergenza faremo il modo di raggiungere tutti i lettori col modo tradizionale.

Una Domenica delle Palme senza processione e ulivi; la Veglia di Pasqua senza la presenza dei fedeli.

A questo ci ha costretto l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo.

Tuttavia, il supporto della tecnologia, grazie al collegamento internet, ci ha consentito se non di essere presenti, almeno di partecipare dai piccoli schermi casalinghi, rendendo parzialmente compiuto lo spirito pasquale.

Per la Veglia, consueto il luogo, la nostra chiesa; consueta la presenza dei nostri Padri (grazie a loro); consueta la bellezza dell'altare (grazie Cristina); indispensabile il collegamento web (grazie al trio della regia).

Uguale il sentimento di condivisione all'...Eucaristia.